

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

RIFIUTI, CAOS IN CORSIA

Oggi in Italia smaltire i rifiuti ospedalieri rispettando la legge è un problema quasi insolubile. E' quanto emerso da una tavola rotonda tenutasi recentemente presso l'Istituto superiore di sanità in occasione della presentazione della raccolta della normativa sui rifiuti curata da Franco Giampietro e Roberto Morelli ed edita da Giuffrè.



Il quadro legislativo iniziale, rappresentato dal decreto 915 del 1982 e dalla delibera di attuazione del 1984, secondo cui solo i rifiuti ospedalieri veri e propri (rifiuti di medicazione, parti anatomiche, residui di laboratorio ecc.) dovevano essere smaltiti tramite incenerimento e con certe precauzioni, è stato scovolto da leggi successive.

Dapprima, la legge 475 del 1988, che sembra quasi scritta da una "lobby del fuoco" perché ordinava di incenerire tutti i rifiuti comunque provenienti da attività mediche, inclusi i residui dei piani di tutti i pazienti, le scrivane e i letti dismessi degli ospedali. Poi, tre mesi dopo, quest'obbligo veniva annullato dalla legge 45 del 1989, soprattutto perché ci si rendeva conto che gli inceneritori in regola con la legge in Italia sono pochissimi ed insufficienti. E così si demandava al ministero dell'Ambiente, di concerto con quello della Sanità, di identificare fra i rifiuti provenienti da attività medica quali potessero essere smaltiti "normalmente" e quali dovessero essere invece inceneriti.

Il ministero dell'Ambiente emanava questo decreto il 25 maggio 1989: in esso fra l'altro, si stabiliva che anche rifiuti ospedalieri veri e propri potessero essere smaltiti in discarica purché convenientemente disinfettati, sterilizzati e rac-

chiusi in appositi contenitori. A questo punto, una società privata di smaltimento, evidentemente timorosa di perdere profitti, faceva ricorso al Tar del Lazio che, nel giugno scorso, lo annullava parzialmente il decreto (specie per quanto riguarda i rifiuti sterilizzati). Oggi, quindi, non è affatto chiaro se bisogna di nuovo incenerire tutto, se si è tornati alla disciplina iniziale o se c'è una nuova disciplina.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

SUL FRIULI PIOVE ACIDO

Finora si pensava che la cosiddetta moria dei boschi, che sta decimando le foreste in quasi tutto l'emisfero nord del pianeta, risparmiasse l'Italia. L'inventario forestale, redatto dal ministero dell'Agricoltura nel 1987, denunciava infatti, in base a rilevamenti del 1985, un danno pari al 5-7 per cento, il più basso d'Europa. Le ragioni di questa fortuna-



ta situazione erano da attribuirsi, secondo gli esperti, alla posizione delle nostre maggiori aree industriali, soprattutto rispetto ai venti dominanti, al fatto che a meridione dell'Italia non esistevano grandi concentrazioni inquinanti, che la composizione prevalentemente calcarea (cioè basica) delle rocce del nostro Appennino servisse a neutralizzare le deposizioni acide.

Oggi però le cose stanno peggiorando. E un potente campanello d'allarme ci viene dal Friuli-Venezia Giulia, in cui le

Un bosco danneggiato dalle piogge acide. A sinistra: rifiuti ospedalieri



rilevazioni circa la "waldsterben" (come la chiamano i tedeschi) appaiono molto preoccupanti. Dai censimenti effettuati dal Corpo forestale dello Stato in questi ultimi cinque anni appare che il 75 per cento degli alberi risulta in varia misura danneggiato (contro il 57 per cento della Baviera, il 53 per cento della Svizzera orientale, il 48 per cento del Burgenland austriaco).

Andreas e ricercatori regionali attribuiscono maggiormente agli "stress idrici" causati dalla siccità degli anni scorsi l'aggravarsi della situazione, non è alcun dubbio che il progressivo deterioramento della qualità dell'aria influisca pesantemente sulla salute dei boschi friulani e giuliani: la megacentrale ter-

moelettrica di Monfalcone che funziona a nafta e carbone senza alcun impianto di depurazione (e infatti i boschi del Carso figurano tra i più colpiti dalle piogge acide), le centrali private a gasolio del Tarvisiano, terra di magnifiche selve, l'aumento di strade e autostrade provisto dal piano regionale della viabilità, che provoca un incremento di sostanze inquinanti nell'atmosfera, fanno il paio con l'assoluta mancanza di provvedimenti di recupero.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

ECOLOGIA SOTTO LA QUERCIA

La scelta ambientalista è uno dei pilastri del nuovo corso del Psv. La sua erigione fondante, ha detto Achille Occhetto in un recente convegno, intitolato "Il rosso e il verde". Senso del limite nell'uso delle risorse, conversione ecologica dell'economia, promozione di una società "sostenibile" dopo anni di sprechi, "riforma associata del merca-

to": questa la svolta politica e culturale di cui vuole essere portatore il Partito democratico della sinistra. Vediamo allora in estrema sintesi quali debbono essere, in concreto gli impegni principali del partito nuovo.

Il nuovo Pds dovrebbe contribuire decisamente al varo di due leggi fondamentali: quella sul regime dei suoli e degli immobili (di cui l'Italia, unico paese europeo, è ancora priva), e quella per l'istituzione di parchi nazionali e regionali, superando localismi e municipalismi; quindi batteři nelle amministrazioni regionali per l'adozione dei piani territoriali prescritti dalla legge Galasso.

Quanto ai principi generali, si impone la rifondazione della pianificazione urbanistica dopo tanti anni di deregulation, quindi il blocco della crescita quantitativa delle città per puntare sulla loro riqualificazione: risanamento conservativo dei centri storici contro l'indiscriminata terziarizzazione che congestiona e espelle gli abitanti, e ristrutturazione delle periferie per dotarle delle attività di servizi essenziali mancanti (uniquo patologico da combattere è Milano, sventando la prevista alluvione conizzata di dispendiosi milioni di metri cubi). Infine, il Pds dovrebbe batteři per una rigorosa salvaguardia delle aree agricole e naturali extraurbane, per la crea-



Traffico a Roma. In basso: un piccione

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

GRASSI SEGRETI

Sali, lipidi, sinuose: le chips che escono dalle friggitrici industriali sono arstate verso i pubblici locali, dove tentano di sedurre con la loro croccantezza a basso prezzo. Con molti vizi e nessuna virtù, esse sono (e già detto) ipercaloriche: poco meno di 600 calorie per etto. E con l'aggravante che circa il 60 per cento di tali calorie deriva dai grassi assorbiti durante la frittura. E che genere di grassi? Top secret.

La legge paradossalmente favorisce i re-

Infine, per quanto tempo e con quali attenzioni l'olio è stato sottoposto alle alte temperature? Più l'olio è maltrattato, più si carica di malsani prodotti di degradazione: perossidi, aldeidi, chetoni. Dalla loro somma si ricava il "numero di ossidazione". Più questo è alto, meno sano è il prodotto finale.

Nella scorsa primavera, l'Unione nazio-

nale consumatori si è rivolta a Fabrizio Belettrieri, titolare della cattedra di merceologia all'università di Perugia, per raffinate analisi su quattro marche di patatine fritte. In due casi (San Carlo e Golden Club) rilevava presenza di acido palmitico (vecchia conoscenza per chi li legge) indicava che la cottura era avvenuta in olio di palma; negli altri due (Chips Pais e Crick Crok) prevalva l'acido linoleico (forse era stata usata una miscela con olio di girasole). Il numero di ossidazione migliore (il più basso) era quello delle San Carlo, il peggiore quello delle Golden Club. Ma anche in questo caso, è doveroso dirlo, il numero di ossidazione era largamente al di sotto dei limiti ammessi dalla legge.

Tutto in regola, dunque. Ma le chips industriali, anche le migliori, vanno consumate con avvertenza. Un assaggio non fa male a nessuno. Ma una scorpiacchia è antiossidante. Chi fa crisi di sovrabbondanza per patate fritte, se le prepara in casa con olio di oliva, senza riciclarlo, e senza forzare in fiamma: la padella non deve fumare.

BESTIARIO

di Girolamo Celli

TIRO AL PICCIONE

Poveri piccioni! Questi uccelli, che Charles Darwin tanto amava, e che gli hanno consentito di validare l'efficacia della selezione artificiale per la formazione di nuove razze, sono, per dir così, nel mirino. Essendo dotati, per loro disgrazia, di spiccate tendenze sinantropiche, il che significa che prediligono i luoghi abitati dall'uomo, ergo le città, si sono urbanizzati ovunque, e tendono a diventare così numerosi da costringere le autorità preposte all'igiene pubblica a intervenire.

Ahime, i loro irrispettosi escrementi innozzano le statue degli uomini illustri sulle piazze, disseminando, nel contempo, i germi di apocalittiche epidemie, che in pratica non

si sono mai verificate, o che per lo meno non risultano ascrivibili con certezza a loro carico. Sporcatari sacrileghi, devastatori di tesori culturali, untori malfidati di "pesti nere", i nostri piccioni sono oggetto di veri e propri pogrom: culturali in massa con le reti, i sarpesanti, magari con le ali spezzate, vengono svistati alle camere a gas per una eliminazione che si proclama idolo-



Orbene, io sono ben convinto che le popolazioni di questi volatili debbano essere numericamente limitate, ma temo che la deminorazione nei loro confronti, alimentata dagli uffici di igiene, possa riuscire diseducativa, e vanificare gli sforzi fatti per promuovere l'amore per gli animali, e la consapevolezza dei loro diritti.

Ragione per cui, benedico alle multe, agli sproloqui epidemiologici, e alle camere a gas e si proceda lungo le due vie maestre più importanti per l'abbattimento numerico degli animali in esubero. In altre parole, si provveda a mettere fuori gioco taluni luoghi di proliferazione, e si riscavano le nascite. Vengano chiusi i solai abbandonati, presentissimi spesso in edifici comunali, e si passi alla somministrazione con il cibo di sostanze anticoncezionali. Si opina che questi mezzi chimici funzionino soltanto a lungo termine, e che sono costosi. Bene, se il cielo può attendere, lo può anche la statua di Galvani, e l'onore maggiore di questo tipo di controllo lo si consideri in parte dovuto all'educazione ambientale dei cittadini.

(PDS/VERDE)